

OSSERVAZIONI DI UNO STORICO AMERICANO

Una storia economica dell'Italia moderna

Ancora una storia economica dell'Italia dall'unità ad oggi ed ancora uno studioso americano che dedica la sua attenzione al nostro paese? (1). L'una e l'altra constatazione di rilievo e di interesse non banali, perché se è vero che si può parlare per la seconda di una tradizione ormai consolidata — e Rosario Romeo non ha mancato di richiamarne i termini ed il variabile senso nella introduzione alla ristampa laterziana di *Economia e Liberalismo nel Risorgimento* del Grenfield — non è meno vero che mai prima d'ora uno storico statunitense aveva affrontato, con preparazione ed impegno indubbi e con risorse da non trascurare, lo studio della evoluzione dell'economia italiana negli ultimi cento anni.

Sicuramente non riconducibile a quella «storiografia dei vincitori» che ribaltando un precedente ammirativo atteggiamento sembra portata, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, a scoprire nella storia del nostro paese soltanto mali atavici o recenti e incomprensibili disorientamenti, fors'anche per la « sorpresa » della massiccia presenza del partito democratico e socialista, il libro di Shepard B. Clough, autore di un buon numero di lavori storiografici di vario argomento ed attualmente docente di storia europea presso la Columbia University di New York, rivela comunque la nazionalità politica e culturale del suo autore per più di un verso. Ci si riferisce, tanto per esemplificare, al modo nel quale egli considera quasi meravigliosamente, per quanto con accenti esultanti assai rari in studiosi americani su un tema del genere, l'intervento esteso dello Stato nell'economia; alla valutazione del sistema assistenziale e previdenziale pubblico che addirittura gli appare quasi come una specie di modello dello Stato del benessere; alla visuale strettamente economicistica dalla quale si pone per introdurre ed analizzare la comparsa e lo sviluppo del movimento operaio. Più in generale va d'altronde osservato che si trova di fronte ad un tentativo o ad una proposta di interpretazione complessiva della storia dell'Italia unita tali da indurre a scontri ed a discussioni a non finire, come è accaduto ad esempio nel famoso articolo di un connazionale del Clough, Alexander Gershenkron. Osservazioni sul saggio di sviluppo industriale dell'Italia: 1881-1913 comparso nel 1956 su «Moneta e Credito». Non era questo l'intendimento dell'autore e è vero quel che egli scrive nella prefazione: «Spero che questo libro sia utile agli economisti, agli storici, ed a tutti gli studiosi di questioni italiane, e che esso possa costituire una utile guida per coloro che vorranno dedicarsi allo studio della storia economica italiana».

Non staremo in questa sede ad insistere su sviste fattuali o su imprecisi ed erronei riferimenti bibliografici ai quali difficilmente si sfugge in lavori del genere e che magari, nel caso specifico, non sono neppure pochi, né a considerare aspetti particolari o singole valutazioni. Ci interesserà piuttosto richiamare in primo luogo la dichiarata avversione a schemi interpretativi d'insie- mite esplicitamente più volte affermata dal Clough: appare in questo senso indicativa l'assenza di ogni riferimento al Rostow ed al suo concetto di «decollo», che pure ha esercitato una non comune suggestione sulla cultura economica ed in specie su quella anglo-sassone. Questa avversione rappresenta al tempo stesso la forza e la debolezza del libro di Clough, perché se essa gli consente di sfuggire ad un certo meccanismo largamente diffuso nella storiografia economica americana basata sul paradigma: delineazione di un modello e poi sua positiva applicazione ad un determinato oggetto, non lo gancia dal pericolo della frammentarietà della netta prevalenza del momento narrativo e descrittivo su quello della interpretazione che emerge qua e là solo in riferimento a particolari situazioni, e non sempre in maniera ordinata e conseguente (così mentre l'autore ritiene che «la principale ragione dell'arretratezza dell'industria metallurgica italiana era rappresentata dalla perenne scarsità di minerali di ferro e di carbonio», risulta poi, da una tavola sull'andamento delle esportazioni, che fra il 1881 ed il 1895 la percentuale complessiva delle materie prime esportate crebbe dal 14,4 al 18,3%; ed i minerali di ferro dell'Europa giocarono un ruolo affatto secondario in tale incremento).

E' probabilmente da attribuire ad un approccio del genere la sensazione piuttosto curiosa che si prova di una specie di scissione fra la parte del libro che tratta il periodo fino alla seconda guerra mondiale e quella successiva: generalmente attenta al vaglio di dati di fatto e di opinioni la prima, per quanto tesa a porre in luce gli elementi positivi di progresso anche oltre il giusto; improntata ad un evidente tono di semi-ufficialità la seconda, non sempre sorvegliata e criticamente atteggiata di fronte ad opinioni di provenienza unilaterale, come anche lavori scientifici da un semplice controllo delle fonti che ignorano del tutto non solo i contributi di tipo pubblicistico, per quanto così rilevanti, della sinistra e del movimento operaio e socialista, ma anche lavori scientifici di tal provenienza, che non sono ormai né pochi né di poco conto. Ma come appare in maniera ben più grave dalla pressoché totale ignoranza di realtà e di problemi (speculazione edilizia e gigantismo urbano, concentrazione industriale e finanziaria, rapporti fra gruppi privati e poteri pubblici, pesantezza del sistema distributivo, tendenza ai consumi opulenti) che hanno adagiato ed aduggiano tuttora la economia e la società italiana.

Vorremmo concludere con un ultimo rilievo, la cui più evidente manifestazione compare nel capitolo dedicato al fascismo, e che riguarda una distinzione di giudizio fra i necessari riferimenti di storia politica e l'evoluzione del sistema economico. Per quanto precisa e senza riserve appare la valutazione del fenomeno fascista dal primo punto di vista altrettanto pseudo-oggettiva e tutto sommato non critica risulta dall'altro: almeno fino alla vigilia dell'aggressione all'Etiopia. Se si può leggere che la battaglia del grano «non fu senza risultati»: positivi ben inteso, e che «l'idea fondamentale dello Stato corporativo non era necessariamente cattiva. Essa fu solo pervertita a fini dittatoriali». Dando poi per scontato che il sistema avesse davvero funzionato. Quando sarebbe stato sufficiente dare una occhiata non diciamo a i padroni del rapore di Ernesto Rossi ma almeno al libro di un ministro fascista come Felice Guarneri per rendersi subito conto del contrario.

Giorgio Mori

(1) SHEPARD B. CLOUGH, *The Economic History of Modern Italy*, New York and London, Columbia University Press.



Carmine Crocco



Il capomassa Luigi Alonzi

storia politica ideologia



Fuclazione di Vincenzo Petruzzello (Montefalcione, luglio 1861)

Per la prima volta le cifre attendibili della « guerra del brigantaggio » che si combatté cento anni fa nel Sud: 5.212 fucilati o uccisi negli scontri a fuoco

Dieci anni di guerra contro i « briganti »

« Lo Stato italiano — ha scritto Gramsci — ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di briganti » - La storia del brigantaggio dopo l'unità d'Italia in un libro di Molfese

Cento anni fa, nelle regioni dell'ex regno delle due Sicilie, si svolse la lunga, tragica guerra del brigantaggio nel corso della quale — come scrive Molfese — « lo Stato italiano... ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di briganti ».

ogni successivo approfondimento. Utilizzando infatti per la prima volta una imponente mole di materiali — quel che è rimasto dell'archivio della « Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio », dell'archivio del 6. Gran comando militare di La Marmora, del fondo dei tribunali militari ecc. — Molfese ha ricostruito tutto un periodo di lotte parlamentari, politiche e militari giungendo anche a definire — per quanto è oggi possibile — una somma di dati che documentano in maniera precisa e completa i conflitti esplosi nel Sud dopo il '60 e lo sforzo militare che essi hanno comportato per l'appena nato Stato italiano.



Clucchiello d'Andria fucilato a Bari il 18 novembre 1865

Su quei dieci anni di guerra civile (dai primi scontri « reazionari » del '60 alla occupazione di Roma) è stato difficile fin ora allo studioso di problemi meridionali trovare fonti seriamente elaborate giacché nulla o quasi si è scritto oltre le scarse memorie dei militari o quelle di cronisti paesani spesso direttamente partecipi degli avvenimenti. Vi è stata, sì, qualche eccezione — come, per fare due esempi, le memorie di Antonio Lucrelli sul brigantaggio in Puglia, pubblicato da Laterza nel '22 — e soprattutto vi sono state stimolanti annotazioni negli scritti degli studiosi meridionalisti (e, ancor prima, negli scritti e nei discorsi parlamentari — subito però dispersi o seppelliti negli archivi — degli uomini politici della sinistra che tentavano di contrastare la politica post-unitaria dei « moderati »); tuttavia non era possibile fin ora trovare un'opera che presentasse la questione del brigantaggio politico meridionale in modo completo, organico, documentato e secondo le linee d'una analisi storiografica moderna.

Ci sia permesso, così, dire — ripetendo una formula certo abusata ma in questo caso assai pertinente — che questo libro di Franco Molfese (1) è di quelli che « colmano una lacuna », realizzano cioè una svolta in un corso di studi e offrono la base per

Per la prima volta, per esempio, sono attendibilmente presentate delle cifre riguardanti il numero delle bande (388, tenendo conto sia delle bande che raccoglievano alcune centinaia di uomini che di quelle formate da un piccolo gruppo); dei « briganti » fucilati o uccisi in combattimento (5.212) fra il giugno '61 e il dicembre '65, degli arrestati (5044), e di quelli consegnati alle autorità (3597). In una ricchezza di dati e di notizie, volume infine Molfese presenta un catalogo minuto di tutti i documenti d'archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta (da lui stesso riscoperti come « reazionari » del '60) — una rivelazione, il più possibile completa sulle bande attive fra il '61 e il '70 (con cenni biografici dei capi-massa) e una bibliografia assai esauriente non solo sui documenti — e ancora sulla storia — e militare del periodo preso in esame ma su tutti i temi economico-sociali di carattere meridionalista, dagli studi sulla questione dei demani a quelli sugli ultimi anni del regime delle due Sicilie, da fonti e studi sulle operazioni militari contro il brigantaggio a documenti sulla politica dei moderati, sulla situazione e le esigenze del Mezzogiorno, sulla « linea » di Liborio Romano ecc. Ma il pregio essenziale dell'opera non è nella mole di documenti che essa presenta bensì nel grande mosaico che l'autore pazientemente costruisce sulla scorta di quei documenti — e ancora sulla scorta di un esame minuto degli atti parlamentari, della stampa e della memorialistica dell'epoca — offrendo infine al lettore una assai persuasiva immagine complessiva della « politica dei due fronti » del « partito piemontese » dopo il '60 e sulla funzione preminente dello stato d'assedio e della repressione militare nel Sud (e quindi sulla « funzione del esercito » allo scopo non solo di combattere le « reazioni » contadine ma anche, e innanzitutto, di fiaccare il partito democratico e gli autonomisti meridionali nello stesso tempo in cui si realizzavano le prime uscite di una politica di conciliazione verso i grandi proprietari terrieri legati ai Borboni.



Il brigante Ninco Nanco dopo la fucilazione



Il capobanda Barare e il suo luogotenente, uccisi in conflitto

Pur occupandosi di un periodo storico incandescente di lotte e di passioni e pur tendendo a mettere giustamente in luce gli effetti di una politica di classe che ha portato a grandi, irrimediabili guasti, l'autore conserva, nelle cinquecento e più pagine del suo saggio, il distacco dell'indagine « obiettiva » giungendo a giustificare la logica di certe scelte e di certe misure militari. Così egli non concede molto alla « suggestività delle intuizioni acute » o alla indagine sui « se » (« se » il partito moderato avesse adottato una politica di sollecitazione delle forze democratiche... « se » fossero state adottate delle leggi agrarie che soddisfa-

cessero la fame di terra dei contadini...). Tuttavia non si può non ricattare dalla approfondita indagine di Franco Molfese, la conferma che la via seguita dalla borghesia italiana per giungere alla unificazione del Paese non era (pur nei limiti della sua strategia di classe) la unica possibile, e dunque non inevitabile né lo stato d'assedio, né le leggi eccezionali, né i « fiumi di sangue » di cui ha parlato per esempio Pasquale Villari.

Così non si può non concordare con l'autore quando — concludendo il suo studio — egli guarda infine ai protagonisti meridionali della « guerra del brigantaggio » sottolineando che « in quella lotta disperata... i contadini meridionali dettero prova di combattività e di energia indomite che, dopo la sconfitta, si riversarono nell'emigrazione... Molti furono posti, dalle circostanze e dalla società in cui vissero, dinanzi alla alternativa di morire in ginocchio o di morire in piedi. La loro scelta pronunciata, in un certo senso, le lotte sempre più civili e più consapevoli che i contadini del Sud avrebbero condotto per la propria emancipazione nei decenni che sarebbero venuti ».

Aldo De Jaco

(1) FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, pag. 507, lire 6.000.

libri di storia

Gli scritti vari, inediti o rari di Carlo Pisacane

Aldo Romano sta portando a compimento presso le Edizioni Avanti! la pubblicazione delle opere complete di Carlo Pisacane. Dopo i *Saggi storici-politici-militari e la Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* e mentre promette come imminente *Le carte di Carlo Pisacane*, pubblica ora tre volumi di *Scritti vari, inediti o rari* (Milano, Edizioni Avanti!, L. 7.000). Si tratta di una serie di scritti che si stendono lungo tutto l'arco della biografia del Pisacane, dalla giovinezza fino alla spedizione di Sapri, per lo più inediti o per la prima volta dal curatore identificati e attribuiti al Pisacane. Nella parte che si riferisce agli anni precedenti il 1848 predominano gli studi manoscritti di scienza meccanica e gli appunti o le pubblicazioni sui problemi militari. Questo secondo volume è presente anche nella serie successiva alla rivoluzione del 1848-49, ma comincia ad arricchirsi di una più serrata analisi storica e ad intrecciarsi, costituendone un elemento fondamentale, con la riflessione politica intorno alle vicende della rivoluzione. Il dibattito politico, infine, costituisce l'elemento centrale dell'ultima parte, dove si pubblicano le prime redazioni di alcuni saggi storici-politici-militari e soprattutto un gruppo assai importante di articoli, scritti fra il 1855 e il 1857, a proposito della guerra di Crimea, il muratismo e le condizioni dell'Italia meridionale. Apre i tre volumi una interessante e vivace premessa del curatore Aldo Romano, sulla quale converrà tornare quando sarà apparsa anche l'ultima parte delle opere complete pisacane, e cioè l'edizione delle sue carte. Qui basterà ricordare come il Romano ravvisi una linea di notevole continuità e di esplicita successione in queste serie di scritti pisacane, identifi- cando il rapporto logico e cronologico che li collega con gli scritti maggiori finora più conosciuti, e in primo luogo i saggi storici-politici-militari e, oltre ad intervenire nella discussione oggi in atto fra gli studiosi del Pisacane a proposito della sua formazione ideale, presenti complessivamente l'eroe di Sapri come il primo assertore di « una via italiana al socialismo ».

Una nuova collana di storie regionali

E' da salutare come assai positiva l'iniziativa presa recentemente dalle Edizioni del « Centro librario » di Bari di dedicare la sezione « storia e storiografia » dei « Quaderni di cultura » diretti da Francesco Gabrielli ad una nota « storia regionale in generale, con una accentuazione e un interesse particolare rivolti al Mezzogiorno d'Italia. Come a ragione sottolinea nello scritto di presentazione il direttore della sezione storica Cinzio Violante, la ripresa di studi locali che è stata caratteristica di questi ultimi lustri, mentre ha aperto nuovi orizzonti che erano sconosciuti ai cultori tradizionali di questi studi, ha avuto anche la funzione di collegare gli studi locali ai problemi della storia generale attraverso la considerazione di alcuni problemi di storia economica e amministrativa che oggi risultano al centro di un vasto interesse.

Una bibliografia per la storia del socialismo

Avevamo già segnalato su questo stesso giornale (*L'Unità*, 20 novembre 1962) l'utilità del piano di bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano promosso dall'Ente per la storia del movimento operaio italiano e animata da Vera Modigliani. Dopo la pubblicazione dei due volumi di catalogo dei giornali socialisti e operai esistenti presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, e il primo volume dedicato ai libri, agli opuscoli, agli articoli, agli almanacchi e ai numeri unici, esce ora il secondo volume di questa stessa serie (in distribuzione presso la Casa Editrice Olshchik). Questo secondo volume contiene la bibliografia dalla lettera E alla lettera M compresa e si rivela subito come uno strumento di consultazione e di lavoro veramente indispensabile. Tale è la quantità delle biblioteche nelle quali la ricerca è stata condotta e così ampio il numero delle riviste e delle pubblicazioni prese in esame che ne viene fuori una bibliografia vastissima che interessa direttamente la storia del movimento operaio.

I gappisti fiorentini

Negli *Atti e Studi dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana* diretti da Carlo Francovich e poi in estratto separato è uscita una notevole ricerca di un giovane studioso, Giovanni Verni, sui gappisti fiorentini (G. V., *L'opera dei gappisti fiorentini*, Firenze, 1964, pp. 43, L. 2.000), che deve essere raccomandata alla lettura, oltre che per l'importanza della materia che ricostruisce, per la serietà di metodo e per la sobrietà della esposizione, molto importante è in questa ricerca lo studio attento e preciso delle azioni della Resistenza fiorentina nelle quali i G.A.P. ebbero una parte di rilievo: l'uso attento delle fonti e delle testimonianze orali di coloro che hanno partecipato agli avvenimenti permette di fare luce su molti particolari nuovi. Ma l'elemento più importante di questo studio sono probabilmente le biografie delle tre maggiori figure del G.A.P. fiorentino caduti nel corso della lotta: Alessandro Sinigaglia, Bruno Fanciullacci ed Elio Chianesi. Le biografie di questi tre militanti comunisti appartenenti a diverse generazioni e provenienti anche da esperienze diverse dimostrano come nella lotta armata della Resistenza confluissero e sbocassero sentimenti profondi di rivolta antifascista e di emancipazione umana maturati nella opposizione alla dittatura.

MILANO COME IL FAR WEST

Una recente episodio a Milano, la scoperta di una famiglia di immigrati abitanti in una ex polveriera ed esposta coi figli ai morsi dei topi di fogna, ha mostrato il caso limite dell'incredibile pedaggio che spesso gli immigrati sono costretti a pagare per il loro inserimento nella grande città industriale. Ma quanti di questi episodi non abbiamo visto durante gli anni del miracolo? Infiniti. Se la cronaca non bastasse ecco adesso sorreggerci la indagine scrupolosa e scientifica sulla immigrazione, quale ci viene presentata (1) in un volume edito dall'Ufficio studi del Comune di Milano, a cura del dott. Giuseppe Pranzo.

L'indagine appare quasi in ritardo sugli esenti. Si riferisce al 1961 — anno di boom economico — e riguarda quei lavoratori dimoranti a Milano, ma non residenti, che nel 1961 hanno ottenuto il nulla-osta di avviamento al lavoro presso l'ufficio di collocamento della città. Secondo l'indagine, 61.759 è il riferimento quindi le condizioni di una popolazione all'incirca pari a quella di una città come Sesto San Giovanni. Un test abbastanza congruo. Ora di questi immigrati oltre l'87 per cento erano maschi, e in età media tra i 21 e i 25 anni: una popolazione giovane. Di essa il 62

per cento era costituito da persone giunte in città da meno di sei mesi; il 38 per cento aveva fissato la propria dimora a Milano da meno di un mese. Le questioni indagate che più colpiscono, riguardano il grado di istruzione e di preparazione professionale, la provenienza e l'abitazione. 1) Istruzione: gli immigrati presi in esame erano il 2,7 per cento analfabeti, il 17,8 per cento semi-analfabeti e il 51,34 per cento con la licenza elementare. Trascurabilissima la percentuale di istruzione superiore. 2) Preparazione professionale: oltre il 60 per cento degli immigrati erano assolutamente privi di istruzione professionale. 3) Provenienza: per grandi ripartizioni geografiche la provenienza era del 33,34 per cento dall'Italia settentrionale (l'indagine fa però notare che esiste anche una « immigrazione di rimbalzo », ossia che i provenienti dal settentrione erano già emigrati da altre località) il 9,36 per cento dall'Italia centrale, il 41,57 per cento dall'Italia meridionale e il 15,39 per cento dall'Italia insulare.

Drammatici risultati di un indagine sulla immigrazione

Banza cioè evidente — in assenza di qualsiasi politica di piano e nello anche regionale — l'aspetto da epoca del Far West di questo spopolamento del Sud che ha sanguinato il Nord. E balza evidente il carattere « spontaneo » e appunto barbaro perché il quale il capitale monopolistico ha « meridionalizzato » l'Italia ai fini del profitto? Tuttavia non può sfuggire nemmeno il « lato positivo » di affermato che queste correnti di immigrazione hanno conquistato a prezzo di inenarrabili sacrifici inserendosi nella città ad alta civiltà industriale, nella fabbrica e nel cantiere, con una spiccata coscienza di classe e con un apporto grande forze al partito operaio più conseguente.

(1) - Aspetti dell'immigrazione a Milano. Risultato di una indagine per l'ufficio di collocamento sui lavoratori dimoranti a Milano, ma non residenti che nel 1961 hanno ottenuto il nulla-osta di avviamento al lavoro — mune, Ufficio studi.